

CILE

Legge speciale antiterrorismo Pinochet prepara la stretta

Provvedimento di «massima urgenza», prevede la pena di morte e il giudizio di tribunali militari: la giunta lo sta discutendo - Tentativo di fermare l'opposizione

SANTIAGO DEL CILE — Una legge speciale contro il terrorismo, che prevede il ricorso alla pena di morte, sta per essere approvata dal regime cileno. Il progetto — che rappresenta il tentativo estremo di Pinochet di rispondere alla schiacciante opposizione nel Paese — è all'esame della giunta che in Cile esercita le funzioni legislative. Definito provvedimento di massima urgenza, il provvedimento deve essere approvato in quindici giorni, ma poiché l'attuale periodo legislativo terminerà il 15 gennaio, è improbabile che la legge possa essere approvata prima di marzo.



SANTIAGO DEL CILE — La sera di lunedì manifestazione in un teatro della capitale: vengono festeggiati 67 oppositori politici che ritornano a Santiago dopo mesi di confino in città e villaggi delle province più lontane. Il regime li

aveva allontanati dopo averli accusati di attività antigovernative. Ad attendere gli oppositori c'erano cinquemila persone, molti giovanissimi. Il cartello dice: «Benvenuti confinati». Nella foto in alto il generale Pinochet.

Preparato dal ministro degli Interni — quell'Onofre Jarpa che in un primo tempo si era presentato all'opposizione come un moderato disposto a trattare — parte dal presupposto che in Cile sono andate recentemente aumentando attività definite terroristiche, che hanno avuto gravi conseguenze per la popolazione, e che sono costate la vita a molti servitori dello Stato, determinando una situazione che richiede una speciale legge. Nel messaggio inviato dal potere esecutivo alla giunta — della quale fanno parte i capi dei tre rami delle Forze armate e quello dei Carabinieri — si suggerisce, dovendo stabilire un criterio su cosa sia terrorismo e come punire gli atti, di qualificare come tale qualsiasi crimine delitto per il quale siano stati usati mezzi e fini propri del terrorismo.

Formula tanto disinvolta che consentirebbe al regime di tenere il Paese in clima di terrore costante. Anche perché «in linea di principio, qualsiasi delitto o crimine può avere carattere di terrorismo». Per facilitare l'opera dei tribunali militari — dice ancora il progetto di legge — tribunali ai quali sa-

ranno demandare le cause per atti di terrorismo, verranno contemplate diverse «presunte condizioni e comportamenti terroristici, tanto nei mezzi quanto negli scopi».

L'utilizzazione, per esempio, di bombe o granate, serve per compiere un delitto che ha scopi sovversivi o rivoluzionari. Ancora, se ad un delitto avranno partecipato persone legate a gruppi armati o eversivi, questa sarà considerata azione terroristica, indipendentemente dal fatto che lo scopo politico sia provato o meno nel corso del giudizio. Per tutti gli autori — conclude il progetto — di azioni che saranno considerate terroristiche, è prevista la pena di morte, scelta che il regime defi-

nisce «utile a svolgere una funzione preventiva, che serve d'esempio».

Ci vorrà qualche mese per definire i tempi di approvazione ed entrata in vigore della legge, ma è chiaro che si tratta di un tentativo pericolosissimo, che rischia di scatenare una repressione violenta contro l'opposizione democratica dilagante nel Paese. Pinochet sceglie chiaramente l'arma dell'intimidazione ma l'anno appena terminato ha dimostrato che i morti e le violenze non hanno fermato la protesta popolare. E non si ferma neanche la crisi economica, tanto che esponenti del settore privato e conservatore hanno fatto dichiarazioni contro la politica fi-

nanziaria del regime. Pubblicata dal quotidiano «El Mercurio», si riferiscono agli impegni contrattati con il Fondo monetario internazionale, impegni che non sarebbero stati mantenuti. Proprio in questi giorni il ministro dell'Industria di Pinochet, Carlos Cáceres, è negli Stati Uniti per discutere con gli esponenti del FMI. Secondo i due economisti, che fanno parte della Confederazione degli imprenditori della produzione e del commercio, sarà necessario negoziare un prestito più ampio con il Fondo, perché «difficilmente potremo correggere nel 1984 gli enormi squilibri economici». Si tratta inoltre, secondo i due, di «ridiscutere i problemi che frenano lo sviluppo del Paese».



ARGENTINA

Desaparecidos: no delle Madri ai tribunali militari

Buenos Aires — Centinaia di madri di Plaza de Mayo hanno iniziato, davanti alla sede del Parlamento, una manifestazione di 24 ore per protestare contro un progetto del governo che contempla solo in seconda istanza l'intervento della magistratura civile nei processi ai militari accusati di delitti commessi durante la cruenta repressione della guerriglia.

Il dibattito sul progetto inviato alle camere dal presidente Raul Alfonsín è cominciato ieri, ma fin dalla prima ore di martedì, gruppi di manifestanti si erano insediati davanti alla sede del Parlamento, issando striscioni in cui si leggevano frasi di critica.

Il «Progetto Alfonsín», in realtà prevede la riforma di vari articoli del codice militare per rendere possibili i ricorsi in appello presso la giustizia civile in caso di sentenze emanate da tribunali militari, ma riserva a questi ultimi l'istruttoria e il processo di prima istanza. Le madri di Plaza de Mayo, ritengono tuttavia che il riforme «estendano ai tribunali militari una giurisdizione, di cui attualmente non dispongono, sui delitti commessi nell'esecuzione di una politica intesa a far scomparire forzatamente le persone».

RFT

Inchiesta a Berlino Ovest sulla tragedia degli esuli

Il Senato della città tedesca ha deciso di rompere la congiura del silenzio steso attorno all'orribile fine di sei rifugiati politici la notte di San Silvestro

Berlino Ovest — Il Senato (governo) di Berlino Ovest ha deciso di aprire un'inchiesta sulla strage del carcere. La notte di San Silvestro, sei uomini (tre singalesi, un libanese, un tunisino e un palestinese) sono morti, bruciati nell'incendio della prigione in cui si trovavano in attesa della estradizione dalla città e dalla Repubblica federale. La decisione del Senato berlinese, che è stata assunta dietro le pressioni della opposizione socialdemocratica, ma anche — pare — per iniziativa personale del borgomastro, il democristiano von Weizsäcker, punterà a fare luce sul caso della tragedia, che presenta molti lati oscuri.

Quanto meno, la notizia dell'inchiesta arriva a rompere una congiura del silenzio che sembrava aver finito per coprire la morte dei sei esuli. Battendo ogni record in fatto di cinismo, un giornale è arrivato nei giorni scorsi, a conteggiare le sei vittime della tragedia tra i morti per i «botti» di Capodanno. Altri quotidiani, d'altra parte, avevano relegato la notizia tra gli avvenimenti minori, confortati in questa scelta dall'atteggiamento delle autorità governative federali, che fin dall'inizio hanno fatto di tutto per ridimensionare la gravità dell'accaduto. Evidentemente a Bonn si temeva che la tragedia di Berlino rinfocolasse la polemica intorno alla politica del diritto di asilo che viene adottata dal governo di Bonn, e soprattutto dal titolare del ministero degli Interni Friedrich Zimmermann, uomo di punta della destra strausiana, il cui credo sulla questione dei cittadini stranieri nella Repubblica federale si riassume nella formula: «Se ne vadano, quanti più e quanto prima possibile».

Secondo le denunce presentate sia dalla opposizione inter-

na (la SPD e i verdi, e in qualche caso anche i liberali che pure fanno parte del governo) che da organizzazioni internazionali, come l'«Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati politici», le vessazioni peggiori vengono inflitte a coloro che chiedono lo status di esule politico nel periodo che le autorità di polizia si riservano per indagare sui «precedenti dei rifugiati (e spesso si tratta di indagini condotte a discrezione, per cui basta essere politicamente «sospetti» o provenire da paesi «non amici» per non ottenere il permesso di restare) e nel momento in cui viene decisa la loro espulsione o perché la loro domanda non viene accolta o perché viene ritirato loro il permesso di soggiorno». Proprio quest'ultimo era il caso delle sei

vittime della tragedia di Berlino. La decisione del Senato berlinese sarebbe stata presa quando si è capito che l'inchiesta «normale» svolta dalla polizia non avrebbe portato a nulla. La prima versione ufficiale, infatti, si limitava a sostenere il carattere accidentale della morte dei sei, avvenuta mentre era in corso una protesta animata dai reclusi, che avevano bruciato i materassi e si erano asserragliati nelle celle. Sembrerebbe, invece, che esistano precise responsabilità degli agenti di custodia addetti alla vigilanza nel carcere, i quali non sarebbero intervenuti in tempo per spegnere l'incendio perché non avevano dato ascolto ai detenuti che li pregavano di fare qualcosa.

RDT

Contro i pacifisti linea dura a Berlino

Berlino Ovest — Sciopero della fame di due cittadini della RDT, esponenti del movimento per la pace. Ulrike Poppe e Barbel Bohley furono arrestate il 4 dicembre scorso dagli agenti dei servizi di sicurezza e sono ora in attesa del processo. L'accusa è di aver partecipato a una riunione illegale insieme con esponenti pacifisti venuti dalla Gran Bretagna e di aver fatto una lettura pubblica di testi a favore del disarmo in un locale pubblico di Berlino. Dando notizia dello sciopero della fame delle due donne, la IFF, con una serie di comunicati diffusi a Berlino Ovest, ha denunciato un notevole inasprimento della repressione contro i settori

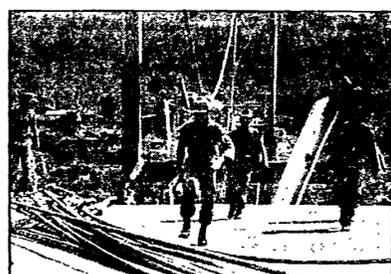
pacifisti della RDT, presenti e attivi soprattutto a Berlino, Jena e Dresda. Nelle ultime settimane ci sarebbe stato un forte aumento degli arresti dei fermi giudiziari e degli «ammonimenti» rivolti ai membri del movimento pacifista non ufficiale. L'inasprimento coincide con una intensa campagna svolta dalle autorità della RDT per convincere i cittadini del carattere «inevitabile» delle «contromisure» adottate dal Patto di Varsavia in risposta all'inizio della installazione dei nuovi missili USA in Europa occidentale. Nei mesi scorsi, invece, certi margini di libertà, sia pur limitati e con criteri discrezionali, erano stati concessi alle iniziative pacifiste, soprattutto a quelle legate all'attività della chiesa evangelica, ed era stato tollerato un certo dibattito interno sui temi del disarmo.

SALVADOR

«Radio Venceremos» lancia un appello alla popolazione

Offensiva dei guerriglieri del Fronte Occupata la provincia di Chalatenango

SAN SALVADOR — Il fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FMLN) ha comunicato martedì sera che l'attacco alla caserma «El Paraiso», sferrato tre giorni fa, è «il preludio di battaglie definitive per la sconfitta della dittatura salvadoregna e del suo esercito».



SAN SALVADOR — Forze governative sorvegliano i resti del ponte Cuscatlan

L'avvertimento è contenuto in un comunicato diffuso da «Radio Venceremos» l'emittente dell'organizzazione che si ascolta in buona parte del Paese, che reca le firme dei dirigenti Leonel González, responsabile delle Forze popolari di liberazione salvadoregna, e Shafick Jorge Handal, del partito comunista. Secondo la tesi dei guerriglieri, l'occupazione della caserma «El Paraiso» segna l'inizio di una nuova campagna militare in tutto il Paese. Partendo da questa premessa, il comunicato esorta, «tutto il popolo a fronteggiare l'aggressione imperialista fino alla vittoria».

Facendo un resoconto — bilanciato dell'offensiva, lanciata contro la caserma di «El Paraiso», il comunicato precisa che il piano tattico militare prevedeva un attacco di sorpresa alla caserma sede della quarta brigata di fanteria, un secondo attacco al distaccamento numero uno, con sede a Chalatenan-

go (otto chilometri a est del Paraiso), e infine, un terzo attacco alle postazioni militari di San Rafael, attraverso una manovra aggirante destinata a isolare il ponte Suyate.

Sul bilancio delle perdite inflitte all'avversario, il comunicato del FMLN precisa che è salito a 300 il numero

dei morti e dei feriti, compresi 20 ufficiali e quaranta sottufficiali. Sono state recuperate 361 armi e sono stati fatti prigionieri 200 militari.

I guerriglieri sostengono che fra i prigionieri figura il capitano Pedro Wilfredo Hidalgo e preannunciano la pubblicazione dell'elenco completo dei prigionieri di guerra, che sarà emesso «per la tranquillità delle rispettive famiglie».

Sempre secondo il comunicato dei guerriglieri, nella caserma El Paraiso operavano ufficiali, addestrati in Panama e negli Stati Uniti, da istruttori americani. La base occupata ospitava inoltre un battaglione reduce da esercitazioni compiute a Puerto Castilla, in Honduras.

«La perdita della quarta brigata di fanteria scardina il sistema difensivo di Chalatenango e politicamente permette al FMLN il controllo di quasi l'intera provincia», rileva infine il comunicato.

AFGHANISTAN

Bombardamenti sovietici di rappresaglia

New Delhi — Aerei «Mig» ed elicotteri sovietici hanno effettuato a più riprese nei giorni scorsi incursioni e bombardamenti da bassa quota su vari quartieri periferici della città di Kandahar, nel sud-est dell'Afghanistan, vicino alla frontiera con il Pakistan, per rappresaglia contro attacchi della resistenza. Lo hanno reso noti i New Delhi fonti diplomatiche occidentali. Le stesse fonti hanno precisato che si è trattato di «rappresaglie» per la guerriglia che è «mujaheddin», conducono senza interruzione contro le guarnigioni militari sovietiche e aghiane nell'importante capoluogo, in particolare per l'attacco del 22 dicembre scorso, che ha causato la morte di 31 soldati, di cui alcuni sovietici.

ANGOLA

Tre condizioni di Luanda alla tregua col Sudafrica

New York — Il governo dell'Angola si è dichiarato disposto ad accettare la tregua temporanea offerta recentemente dal Sudafrica, ma a tre condizioni, tra cui l'inizio dell'applicazione del piano per l'indipendenza della Namibia entro il 15 marzo prossimo. La risposta angolana è stata trasmessa attraverso le Nazioni Unite.

In una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite, il presidente angolano Jose Eduardo Dos Santos dichiara che «per contribuire ad una soluzione rapida, pacifica e durevole del problema della Namibia, il suo governo non si opporrà ad una tregua di 30 giorni a partire dal 31 gennaio 1984. Egli pone però le seguenti condizioni: Perez De Cuellar deve ottenere l'assenso anche della «SWAPO»; il governo sudafricano deve ritirare le sue forze militari, unico paese in cui la discriminazione razziale è imposta per legge e dove i tanti profitti sono appunto assicurati dalla repressione sanguinosa e dalla discriminazione in cui è tenuta la maggioranza nera delle popolazioni». La Conferenza ha sollecitato il governo ad impedire che aiuti economici e politici vadano dall'Italia al regime dell'apartheid.

APARTEID

Cgil: no ad aiuti politici e economici

Roma — La conferenza nazionale di organizzazione della CGIL ha confermato in un comunicato la propria solidarietà alla lotta dei lavoratori e del popolo del Sudafrica contro il regime dell'apartheid per l'indipendenza della Namibia. In questo contesto, la CGIL «denuncia la campagna di taluni ambienti economici volta a favorire gli investimenti italiani in Sudafrica, unico paese in cui la discriminazione razziale è imposta per legge e dove i tanti profitti sono appunto assicurati dalla repressione sanguinosa e dalla discriminazione in cui è tenuta la maggioranza nera delle popolazioni». La Conferenza ha sollecitato il governo ad impedire che aiuti economici e politici vadano dall'Italia al regime dell'apartheid.

POLONIA

Jaruzelski incontra nei prossimi giorni il primate Glomp

Varsavia — Un incontro fra il primo ministro e primo segretario del POUP, generale Wojciech Jaruzelski ed il primate della Polonia, cardinale Jozef Glomp potrebbe avere luogo nei prossimi giorni, si è appreso ieri a Varsavia in ambienti ben informati.

Secondo le stesse fonti, l'incontro sarà dedicato alla situazione attuale in Polonia e ai problemi sollevati più volte dall'episcopato polacco, fra i quali quello della liberazione dei prigionieri politici e della istituzione del fondo per gli aiuti all'agricoltura, proposto dalla Chiesa e costituito con le somme raccolte dagli episcopati occidentali. Per quanto riguarda il primo problema, i rappresentanti dell'episcopato polacco hanno intrapreso nel corso dell'anno passato numerose iniziative ed interventi in favore delle persone detenute. L'ultimo intervento dell'episcopato ha portato alla liberazione per il periodo di Natale di 24 persone accusate d'aver commesso atti vietati dalla legge per i motivi politici. Il secondo problema, quello

del fondo per gli aiuti all'agricoltura polacca, ha ultimamente suscitato una certa impazienza negli ambienti dell'episcopato polacco, preoccupato per il prolungarsi della procedura giuridica ed amministrativa legata alla realizzazione di quest'iniziativa.

Domani, giorno dell'Epifania, il cardinale Glomp, seguendo l'esempio del suo predecessore, cardinale Stefan Wyszyński, pronuncerà un'omelia nella quale (come negli anni precedenti) farà il bilancio dell'anno passato presentando allo stesso tempo le prospettive per il 1984. Si suppone quindi che l'incontro fra il primate ed il primo ministro possa avvenire prima di questa data. Il portavoce del governo, Jerzy Urban ha definito molto probabile un incontro fra il primate della Polonia, cardinale Jozef Glomp e il generale Wojciech Jaruzelski, confermando che tale incontro potrebbe avere luogo in un futuro molto prossimo e che uno degli argomenti sollevati nel corso dell'incontro potrebbe riguardare gli undici prigionieri politici.

FILIPPINE

Iniziativa dell'opposizione contro Marcos

Manila — L'ex presidente filippino Diosdado Macapagal ha invitato l'opposizione a boicottare le prossime elezioni perché — ha detto — «esse perpetueranno e rafforzano la dittatura di Ferdinand Marcos». Macapagal, che ha governato le Filippine dal 1961 al 1965, ha lanciato il suo appello dopo l'annuncio che la coalizione dei 12 maggiori partiti d'opposizione riuniti nella «organizzazione democratica nazionalista unita» (UNIDO) si prepara a partecipare alle elezioni previste per il 12 maggio prossimo. Nella foto: il leader dell'UNIDO Salvador Laurel annuncia ai giornalisti la partecipazione alle elezioni.



«7 GRANDI»

Vertice dal 7 al 9 giugno a Londra

Londra — Si svolgerà a Londra il prossimo vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente. Il «summit», com'è noto, si tiene ogni anno in una località diversa. L'anno scorso fu ospitato a Williamsburg, nello stato americano della Virginia, e fu dominato dalla controversia sugli alti tassi di interesse del dollaro (senza che gli europei ottenessero nulla da Washington) e dalla questione degli euromissili, con un «inseguimento» del Giappone nella strategia NATO in materia. Il vertice di Londra si terrà dal 7 al 9 giugno e vi prenderanno parte — come sempre — i leader di Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Germania federale, Francia, Canada e Italia. La CEE sarà presente come osservatore.

USA-URSS

Gromiko: a Stoccolma per cercare l'accordo

Mosca — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko ha rinnovato ieri agli Stati Uniti e ai paesi della NATO l'accusa di aver «bruscamente aggravato la tensione internazionale con l'installazione degli euromissili, ma ha detto che alla imminente conferenza paneuropea di Stoccolma l'URSS lavorerà per raggiungere accordi che rafforzino le fondamenta della pace sul continente». In un discorso pronunciato al termine di una colazione offerta in onore del suo collega della repubblica democratica tedesca Oskar Fischer che ha compiuto una visita di due giorni a Mosca, Gromiko ha ripetuto che con l'installazione dei primi «Cruise» e «Pershing» in Europa occidentale «la situazione è bruscamente aggravata e sono stati fatti fallire i negoziati di Ginevra».

Gli Stati Uniti e la NATO — ha aggiunto il ministro sovietico — cercano ora di rassicurare i loro popoli, di dare loro l'impressione che non sia accaduto nulla di speciale e invitano l'URSS a tornare al tavolo delle trattative. È difficile dire se in queste dichiarazioni ci sia più ipocrisia o più un tentativo di sviare l'opinione pubblica. Probabilmente c'è molto dell'una e dell'altra cosa. Che nessuno si aspetti — ha concluso Gromiko — che l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti inizino ad assecondare coloro che tentano, con un linguaggio da colombe, di coprire azioni che sono di natura diametralmente opposta.

Brevi

Morto il celebre giornalista Richard Hughes
HONG KONG — Richard Hughes, decano dei giornalisti specialisti dell'Asia, è morto ieri a Hong Kong all'età di 77 anni. Per mezzo secolo è stato una delle figure più rappresentative del giornalismo mondiale.

Si dimette sottosegretario Difesa USA
WASHINGTON — Il sottosegretario alla Difesa degli Stati Uniti Paul Thayer si è dimesso dalla carica, dopo essere stato accusato di avere trafugato notizie riservate di natura finanziaria nel 1982, prima di entrare a far parte del governo.

Cheysson e Gromiko s'incontrano a Stoccolma
PARIGI — Il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson e il suo collega sovietico Andrei Gromiko si incontreranno il 16 gennaio a Stoccolma alla vigilia dell'apertura della conferenza sul disarmo.

La Nigeria prosegue le trattative per i debiti
LONDRA — Il nuovo governo nigeriano del gen. Buhari ha fatto sapere che intende proseguire senza interruzioni le trattative in corso per il rinfanzamento dei suoi debiti commerciali.

Il cancelliere Kohl a Napoli
NAPOLI — Il cancelliere tedesco Kohl ha avuto ieri un incontro a Napoli con il segretario della DC De Mita e con il presidente democristiano Piccoli. Tema dell'incontro: il rilancio della CEE, i rapporti Est-Ovest, l'America Latina.

Kim Il Sung per la riunificazione della Corea
PYONGYANG — Nel suo messaggio di fine d'anno, il presidente della Corea del Nord Kim Il Sung ha rivolto un appello a tutti i coreani del sud e del nord perché si ritrovino sotto la bandiera della riunificazione della patria, indipendentemente dalla differenza di ideologie, di regime, di appartenenza e di opinione politica.